

HOMO ECONOMICUS (*economic man*) –

termine latino che comparve dapprima in inglese (*economic man*) e subito dopo nella versione latina negli anni Ottanta dell'Ottocento per designare l'agente economico considerato in quanto tale, facendo astrazione dagli aspetti della natura umana studiati da altre discipline. Lo h.o. è un agente razionale che usa mezzi scarsi nel modo più efficiente per massimizzare il benessere o l'utilità sulla base di un'informazione completa.

Da un lato il termine diede un nome a un modello di agente economico che mancava nell'economia politica classica e soprattutto in Adam Smith (v.) per il quale gli individui sono mossi da passioni e sentimenti simpatetici entrambi originati dall'autoinganno e quindi se talvolta gli agenti economici mirano a realizzare il proprio interesse autocentrato (quando cioè non sono spinti da moventi ancora più irrazionali come l'ambizione, la vanità e l'invidia) raramente sono razionali, neppure nel senso limitato di buoni calcolatori. Il famoso teorema della coincidenza fra interesse privato e interesse pubblico espresso con l'immagine della mano invisibile è più una spiegazione olistica che una spiegazione conforme ai canoni dell'individualismo metodologico. Le cose non stanno molto diversamente per DAVID RICARDO (v.), per il quale contano le classi più che gli individui e per il quale i punti di conflitto con gli utilitaristi erano la nozione di utilità, dato che i diversi beni non sono comparabili fra loro, e la nozione di interesse come movente unico dell'azione.

Il modello dell'individuo come agente economico razionale era prefigurato dall'idea di individuo massimizzatore di benessere della psicologia benthamiana che era stata costruita sulla base della psicologia associazionistica di David Hartley per fare da base a un'etica (un'etica quanto mai «altruistica» che contrasta – e non asseconda – l'egoismo psicologico presupposto) e non a una teoria economica, nella quale Bentham è classico, se non preclassico, ignorando ogni possibile sviluppo economico dell'utilitarismo. Questo modello di individuo, seppure non il termine h.o., fu importato nella teoria economica da John Stuart Mill secondo il quale «l'economia politica non considera la natura umana nel suo insieme così come è modificata dallo stato sociale e non considera la condotta complessiva dell'uomo in società [...] considera il genere umano come occupato soltanto ad acquisire e consumare ricchezza [...] l'uomo soltanto come un essere che desidera possedere ricchezza, e che è capace di giudicare l'efficacia comparata dei mezzi per ottenere questo fine [...] fa completa astrazione da ogni altra passione o movente umano a prescindere dalla [...] avversione al lavoro e dal desiderio del godimento presente di soddisfazioni dispendiose» (J.S. Mill, *On the Definition of Political Economy* (1844), in *Collected Works*, a cura di J.M. Robson, 33 voll., Toronto 1963-1991, vol. IV, pp. 137-138; tr. it. *Sulla definizione*

dell'economia politica, in *Saggi su alcuni problemi insoluti dell'economia*, a cura di S. Parrinello, Milano 1976, p. 115).

Il termine inglese *economic man* comparve in John Kells Ingram, *History of Political Economy* ([1888], a cura di R.T. Ely, New York 1967). HENRY SIDGWICK (v.) distinse fra il modello dello *economic man* come massimizzatore in quanto astrazione condotta a fini esplicativi e l'individualismo assiologico come prescrizione (v. H. Sidgwick, *The Principles of Political Economy* [1883], in *Works*, 15 voll., Bristol 1996, vol. III, p. 36). ALFRED MARSHALL (v.) usò l'espressione per escludere che questa astrazione sia ciò di cui si occupano gli economisti, che considerano invece l'«uomo di carne e sangue» nella sua complessità seppure considerando attività in cui hanno peso prevalente i moventi egoistici (*Principles of Economics* [1890], 2 voll, a cura di C.W. Guillebaud, London 1961; tr. it. di A. Campolongo, *Principi di economia*, Torino 1972, cap. 3, par. 7 e appendice D).

Il termine latino fu introdotto da VILFREDO PARETO (v.) in *Considerazioni sui principi fondamentali dell'economia politica pura* ([1892], in *Écrits d'économie politique pure*, a cura di G. Busino, Genève 1982, pp. 59-90). Pareto afferma che «non è né più né meno reale delle linee o delle superfici del matematico, dei punti materiali che considera il meccanico o l'astronomo, dei corpi assolutamente puri del chimico, dei tipi del naturalista, ecc. [...] Se volete fare cosa che valga, dovrete astrarre, separare, e considerare enti non reali quali sono le linee e le superfici geometriche. Se volete fare una vera teoria economica, dovrete del pari astrarre, separare, e considerare un ente non reale quale è l'homo oeconomicus» (*I problemi della sociologia* [1899], in *Écrits sociologiques mineurs*, a cura di G. Busino, Genève 1980, pp. 165-177, p. 167) perché «in qualsiasi studio di fenomeni concreti l'uomo è costretto a procedere per via di analisi e di astrazione. Isola certe proprietà, che studia separatamente. Gli è così che si isolano le proprietà fisiche dei corpi dalle loro proprietà chimiche. Tra le proprietà fisiche si opera inoltre una scelta: si studia separatamente il calore, l'elettricità, la luce; una nuova astrazione ci adduce allo studio, sotto il nome di meccanica, delle forze e del movimento. Proseguendo su questa via, di astrazione in astrazione, si perviene allo studio della meccanica razionale, che considera dei semplici punti materiali e dei legami inestensibili. Siamo così discesi dai fenomeni concreti a certi fenomeni ideali estremamente semplificati. Possiamo ora seguire a ritroso questa stessa via, risalendo dai fenomeni ideali semplificati ai fenomeni concreti e complessi. Abbiamo allora un sistema di approssimazioni successive. Sono questi i mezzi di studio di cui si valgono tutte le scienze positive e che non ci si può dispensare dall'usare pure per le scienze sociali» (*Cours d'Économie politique* [1896-1897], a cura di G. Busino, Genève 1964; tr. it. a cura di G. Palomba *Corso di economia politica*, Torino 1971, p. 1086).

Lo h.o. così inteso è divenuto un'assunzione centrale per la teoria economica del Novecento: un agente razionale che ha un ordinamento di preferenze completo e coerente, informazione completa, capacità di calcolo illimitata. In quanto le preferenze sono preferenze dell'agente, che non tengono in conto le preferenze altrui, questo agente razionale è «egoista». Diversi critici hanno rimproverato a tutta la teoria economica, classica e neoclassica, di fare proprie assunzioni immorali in quanto teorizzerebbe come razionale l'egoismo. Sono state date due generi di risposte diverse: da un lato che le «preferenze» sono semplicemente preferenze riguardo a stati di cose nel mondo e possono comprendere perfino le preferenze del santo e dell'asceta; dall'altro lato che si può rendere conto di fenomeni di comportamento «altruista» nel senso di cooperativo anche senza rinunciare a questo modello di agente (v. EGOISMO; ALTRUISMO). Secondo la critica di Amartya Sen queste modifiche fanno della teoria economica una tautologia (A. Sen, *Rational Fools*, in «Philosophy and Public Affairs», 6 [1977], pp. 317-344; tr. it. *Sciocchi razionali*, in *Scelta, benessere equità*, a cura di S. Zamagni, Bologna 1986).

Un secondo ordine di critiche ha preso di mira l'assunto della capacità di calcolo illimitata. Gli esponenti della SCUOLA AUSTRIACA(v.) hanno insistito sull'incertezza come elemento centrale nella spiegazione dell'azione umana e in direzione analoga JOHN MAYNARD KEYNES (v.) e i suoi seguaci hanno enfatizzato il ruolo delle aspettative (v.) degli agenti nel determinare gli eventi successivi. Tenendo conto di questi fattori l'assunzione, oltre che poco realistica, perderebbe gran parte della sua rilevanza o della sua forza euristica. Può parzialmente accostarsi a queste critiche la critica di HERBERT SIMON (v.) alla nozione di razionalità come massimizzazione, legata ai costi necessari per acquisire le informazioni e compiere i calcoli

Infine una linea di critica esterna alla teoria economica è quella legata all'antropologia. BRONISLAW MALINOWSKI (v.) ha sostenuto che l'economia dell'uomo studiato dagli antropologi è simile all'economia moderna studiata dalla teoria economica in quanto tratta del possesso e dello scambio di beni materiali, ma è del tutto dissimile in quanto non è un'economia, ovvero un sistema di governo della ricchezza regolato da criteri di efficacia o di razionalità strumentale. L'economia dei navigatori del pacifico è governata invece da norme e leggi del tutto diverse che non dipendono dall'obiettivo di massimizzare l'utilità o la ricchezza. Lungo linee non dissimili si è svolta l'elaborazione di Marcel Mauss sul DONO (v.), considerato come fenomeno base in ogni cultura che non può essere spiegato in modo riduzionistico come forma imperfetta di SCAMBIO (v.).

BIBL.: S. CREMASCHI, *Homo oeconomicus*, in H. D. Kurz - N. Salvadori (a cura di), *The Elgar Companion to Classical Economics*, Cheltenham 1998, pp. 377-381; A. OAKLEY, *Classical Economic Man. Human agency and Methodology in the Political Economy of Adam Smith and J.S.*

Mill, Aldershot 1994; M. HOLLIS - E.J. NELL, *Rational Economic Man*, Cambridge 1975; H.K. SCHNEIDER, *Economic Man. The Anthropology of Economics*, New York 1974.

S. Cremaschi